

“Impresa e Territorio al Sud”

Il 5 novembre 2009 ore 15, presso la Biblioteca del Senato “Giovanni Spadolini” - Sala degli Atti Parlamentari – Roma, il Centro Studi Politici Parlamentaria ha organizzato la presentazione con l’autore, Michele Guerriero, del libro “**Stelle del SUD. Le eccellenze del Mezzogiorno e le nuove rotte per far ripartire l’Italia .**” (Editore RUBETTINO)

Ha moderato:

Nicoletta PICCHIO

Giornalista, Il Sole 24 Ore

Sono intervenuti:

Alberto PEROTTI

Sen. Federico BRICOLO

On. Bruno TABACCI

On. Franco GIORDANO

Centro Studi Politici Parlamentaria

Presidente del gruppo LNP

Vicepresidente della Commissione bilancio- UdC

PRC

TRASCRIZIONE

PICCHIO: Cominciamo subito la presentazione del libro di Michele Guerriero, anche perché è stata anticipata la seduta della Finanziaria al Senato e il Senatore Bricolo ci dovrà lasciare, assente giustificatissimo, per i lavori parlamentari. Bene, siamo qui per presentare il libro di Michele Guerriero “Stelle del Sud”. Innanzitutto complimenti all’autore per questo bellissimo libro, per il tema che ha scelto, ormai non convenzionale: proprio in questi giorni si ritorna a parlare un po’ di Mezzogiorno ma per lungo tempo se ne è parlato poco. Complimenti anche per come lo ha svolto, facendo un’analisi politica dei guai, dei difetti di una politica del Meridione e di quelle possono essere e che lui chiama le nuove rotte, cioè un approccio globale al Sud e non più politiche soltanto meridionaliste. Approfondiremo poi anche il tema della scelta o meno di un partito del Sud, l’autore è contrario ad un’analisi del genere. Vedremo anche l’aspetto, importantissimo in questa fase, del federalismo fiscale; ma il libro è anche molto interessante perché mette in evidenza che non si parte da zero, nel Sud esistono casi di eccellenza, l’autore ne cita cinque, da Nola alla Basilicata tra cui il petrolio, il porto di Gioia Tauro, poi i casi del vino; naturalmente ce ne sarebbero altri. Sono tanti i casi di successo nel Mezzogiorno, però sono monadi, situazioni non collegate, manca ancora una struttura territoriale che possa favorire una imprenditorialità diffusa. Proprio oggi Scajola ha annunciato al Quirinale che entro fine anno sarà pronto il Piano per il Sud, quindi in questo momento il Governo di sta muovendo. Ma non mi dilungo, avremo modo di approfondire i singoli temi con i vari relatori, do ora la parola ad Alberto Perotti, Segretario Generale del Centro Studi Politici Parlamentaria, che ha avuto la cortesia di ospitarci qui oggi pomeriggio.

PEROTTI: Grazie, ringrazio i presenti, per la loro disponibilità, i parlamentari presenti, in particolare il Senatore Bricolo che è stato entusiasta appena abbiamo proposto questo argomento che riguarda il Sud. Ringrazio anche Tabacci per la sua disponibilità. Sarò

brevissimo, ci sono persone più competenti di me su questo argomento. Due aspetti mi sono apparsi in sottotraccia leggendo il libro: l'iniziativa della gente del Sud, un popolo di formiche e di lavoratori; il problema della classe dirigente del Sud, spesso nepotista e trasversalmente influenzata da una delinquenza organizzata sistemica e permanente, grande questione non solo del Sud. Ora cedo la parola all'autore.

GUERRIERO innanzitutto ringrazio tutti, sono giornate così difficili, qui a Roma è sempre un'impresa mettersi tutti attorno ad un tavolo. Ringrazio innanzitutto Florindo Rupertino che è qui, ci ha tenuto ad essere a Roma, perché ha creduto fin dal primo momento all'idea fuori degli stereotipi di questo libro. Ringrazio tutti voi che siete qui presenti, Nicoletta, l'onorevole Tabacci, il senatore Bricolo, il senatore Rutelli che arriverà tra un po', il Centro Studi Parlamentaria perché anche loro hanno sposato subito l'idea di discutere in un modo forse al di là delle convenzioni del Sud a partire da casi concreti. Dire che il Governo entro la fine dell'anno preparerà un piano per il Sud spero non significhi che farà una Banca del Mezzogiorno, della quale dovremmo capire bene le tappe e le funzioni. Perché ho scelto questi cinque casi? Ce ne erano altri, ma di questi, a partire da quello del petrolio (infatti in Basilicata esiste il più grande giacimento petrolifero dell'Europa continentale) se ne è molto discusso. Il secondo caso è quello del divano imbottito tra la Puglia e la Basilicata, un territorio che comprende tre province diverse tra loro: questo è l'eccellenza più in crisi in un momento come questo in cui i mercati internazionali non stanno dando una mano, il cambio dollaro-euro è molto sfavorevole perciò le esportazioni ne risentono moltissimo. C'è il terzo caso di un'eccellenza vera e propria, un'eccellenza mondiale, il polo del CIS, l'interporto di Nola, grandissima operazione voluta dal cavaliere Giovanni Ponso. Il quarto caso è trasversale a più regioni, metafora del Sud e delle potenzialità che può esprimere, quello del vino, e di conseguenza della serie di percorsi eno-gastronomici che possono crearsi nel Sud d'Italia. Il quinto caso è quello di un'eccellenza a metà, incompiuta, il porto di Gioia Tauro. Detto questo avendo io ho scritto il libro, e vi invito a leggerne almeno qualche capitolo, passo ora la parola a Nicoletta, grazie.

PICCHIO: passiamo la parola al senatore Bricolo che tra un po' ci lascerà. Già sono stati affrontati due/tre temi. C'è un problema forte di classe dirigente; in TV c'era proprio oggi un'inchiesta sulla Sanità meridionale e tutti i suoi mali, l'anno scorso abbiamo visto il problema dei rifiuti. Anche nel libro si indica il federalismo fiscale come soluzione forte per riavvicinare i cittadini alle istituzioni e dare così responsabilità alla classe dirigente locale. Le chiedo di ampliare il raggio su quello che serve per poter rilanciare il Sud, e il suo parere sull'eventualità di un partito. Abbiamo visto cosa sta succedendo in Sicilia, una sua analisi su queste spinte che arrivano a livello locale

BRICOLO: Innanzitutto voglio ringraziare l'autore per l'invito, ho letto il libro, sottolineandone alcuni passaggi. Molto interessante, ricco di spunti di riflessione, scritto con la passione di chi vede le cose ma le vuole anche cambiare, è questo il giusto atteggiamento per affrontare seriamente il problema della questione meridionale. Il federalismo fiscale è citato molte volte sempre in maniera positiva, si parte dalla consapevolezza che in passato, noi ne siamo convinti e Tabacci poi dirà la sua, anche se qui generalizzo le politiche fatte non hanno dato i frutti sperati, in molti casi sono state fallimentari. L'impostazione è stata quella di uno Stato centralista e assistenzialista che affrontando i problemi del Sud non lo ha fatto crescere, ma li ha aumentati, fatti sommare tra loro, spesso rendendoli addirittura incancreniti. Molti definiscono questi problemi di difficile soluzione; quella che diamo noi, l'unica

possibile, è quella di abbracciare il federalismo che, lo dice anche il libro, non è contro il Sud ma serve al Sud come e quanto al Nord, come la Lega sostiene da 20 anni. Ora tanti portano avanti i temi federalisti, ricordo che l'approvazione del DDL sul Federalismo Fiscale al Senato - in questa legislatura non c'è Rifondazione Comunista - di fatto non ha avuto alcun voto contrario. La maggioranza lo ha votato con convinzione, ma anche l'opposizione si è astenuta, non è riuscita a dire no ad un tema che fino a qualche anno fa creava solo scontri. La Lega ha portato avanti con forza il progetto, ma anche il centro-destra ha avuto momenti di riflessione e non condivisione; la sinistra era sulle posizioni più stataliste dei partiti predecessori del PD, che vedevano il federalismo come nemico, ma tutti hanno cambiato opinione a parole e nei fatti, non c'è stato nessun voto contrario al Senato. C'è consapevolezza che l'unica ricetta possibile è responsabilizzare il territorio, questo è il significato di federalismo fiscale. In passato c'era assistenzialismo a fondo perduto e nessuna responsabilità degli amministratori. Federalismo fiscale significa che il sindaco che spreca denaro pubblico e crea inefficienze viene commissariato e non può più essere eletto in alcuna carica pubblica. Quindi divieto a chi amministra male i soldi pubblici di poter fare ancora politica. E' un segnale fortissimo voluto da noi e da tutti in Parlamento, ormai è radicata l'idea che la politica deve fare un passo avanti, metterci la faccia. Il libro lo dice: il federalismo vuol dire scommettere su se stessi, al Sud per crescere si deve partire da questo, scommettere anche sulle grandi potenzialità qui indicate, in molti casi mortificate fino ad ora anche dalla politica. La possibilità di crescita c'è, un Sud che cresce non può che far piacere al Nord, lo dico da rappresentante della Lega Nord. Molto spesso la stampa ha cercato di far passare la Lega come nemico del Sud. Non lo siamo, anzi, siamo contro gli sprechi fatti per anni dalla politica nel Mezzogiorno. Di esempi ce ne sono tantissimo: pensiamo alle assunzioni di comodo, ai voti di scambio del passato; ci sono municipalizzate nel Sud con il 95-96% del bilancio usato solo per gli stipendi. Penso ai forestali della Calabria, la Lombardia con il più grande numero di parchi del paese e tutte le province alpine ha 700 guardie forestali, la Calabria ne ha migliaia. Tale modo di fare politica nel Mezzogiorno ha sempre infastidito il Nord; ormai è chiaro a tutti che bisogna cambiare, e la scelta federalista è l'unica possibile, ce lo insegna l'Europa. Noi siamo rimasti l'unico stato con impostazione centralista e assistenzialista, al contrario di Germania, Gran Bretagna, Paesi Bassi. La stessa Spagna, che è uscita dal franchismo come una delle nazioni più in difficoltà ed arretrate economicamente, grazie ad un federalismo molto spinto - pensiamo a Catalogna, Paesi Baschi etc. - è riuscita a rilanciare l'economia del suo paese non solo nelle regioni più produttive, che anche lì sono al Nord, ma anche in quelle meridionali dove l'agricoltura e il turismo hanno visto uno sviluppo notevole, che noi possiamo e dobbiamo portare anche nel Mezzogiorno del nostro paese. Se devo fare un appunto ai contenuti del libro, personalmente sarei intervenuto di più sul condizionamento che la criminalità organizzata ha nella vita sociale di queste regioni, problema assolutamente rilevante; per questa ragione lo Stato deve, oltre a portare aiuto, intervenire su questo, riuscire a sradicare finalmente la criminalità organizzata che impedisce a chi vuole fare impresa in quei territori di farla in modo libero e poter reggere poi le sfide del mercato. Credo che questo Governo stia facendo molto: ieri il ministro Maroni ha presentato il lavoro di questo anno e mezzo di legislatura, per quanto riguarda il contrasto alla criminalità organizzata, guardate anche solo le ultime notizie dell'arresto dei fratelli Russo nel casertano. Otto arresti di mafia al giorno da quando è iniziata questa legislatura, sono stati sequestrati più di 5 miliardi e 300 milioni di beni a cosche mafiose, + 300% dal 2007. Ciò è fondamentale, importante, siamo convinti che l'azione del ministro Maroni, che ha individuato come priorità assoluta lo sconfiggere la criminalità organizzata sul nostro territorio, sia meritoria ed aiuti sicuramente il Mezzogiorno del nostro paese ma anche il Nord. Sappiamo che la

criminalità si ricicla e sa entrare in aree dove pur non essendo radicata culturalmente riesce, attraverso sistemi finanziari moderni, a condizionare anche lì in qualche modo l'economia locale. Altro tema importante, di rilievo del libro è la voglia di abbandonare il passato per questa nuova svolta

PICCHIO: il Governo ha annunciato questo piano; quali possono essere le iniziative utili da prendere rapidamente per poter affrontare i temi del Sud?

BRICOLO: il ministro Scajola e il Governo hanno un piano in atto, vedremo nel dettaglio. Alcune cose sono condivisibili anche per noi della Lega in quanto impostate non più sulla finalità di assistere, regalare a pioggia a fondo perduto, semplicemente per tamponare la falla, ma in modo da far partire un volano virtuoso dell'economia di questi territori. Andremo ad esaminare nel merito come queste iniziative ci saranno presentate dal Governo, le studieremo e vaglieremo insieme, ma le giudichiamo in modo positivo. Siamo convinti che un Sud che cresce non può che essere un beneficio per il Nord. Il problema è evitare in tutti i modi che questi aiuti diventino assistenzialismo, su questo la Lega è molto attenta, ma credo che questa politica sbagliata del passato non si voglia in nessun modo ripercorrere, all'ordine del giorno ci sono idee nuove, concrete, di un aiuto diretto allo sviluppo reale di quei territori. Nel libro ci sono esempi che dimostrano come sia vivo questo territorio e lo si possa aiutare con intelligenza, vedremo quali sono le proposte dettagliate e su quelle ci esprimeremo, ma non siamo contrari ad aiuti se vanno in questa direzione. Riguardo ad un partito del Sud: in questo paese giustamente ognuno può fare quello che crede. A me sembra si riproponga il modello della Lega nel Mezzogiorno, partito del Nord e del Sud. Ma un partito che vuole avere una caratteristica territoriale non può essere imposto dall'alto, deve nascere dal territorio, non dall'oggi al domani; la Lega ha una storia lunga, è cresciuta in modo costante e continuo nel tempo, si è allargata, è partita da alcune aree del Nord, a macchia di leopardo, per poi propagarsi nell'intera area geografica del Nord e non solo. Credo che meccanismi creati dall'alto e poi importati sul territorio non possono avere l'efficacia di un partito territoriale radicato, ci vogliono anni, tempo, coerenza, idee, questo nella nostra esperienza. Una cosa artificiale non regge, può andare sui giornali, essere motivo di dibattito, ma poi è qualcosa che deve sentire il popolo collegandosi al movimento politico, non si può farlo dall'alto chiusi in qualche palazzo, ma stando sul territorio, incontrando la gente e confrontandosi. La Lega diversamente dagli altri partiti questo lo fa sempre durante tutto l'anno. Siamo abituati a vedere candidati e partiti solo in campagna elettorale e poi sparire; la Lega c'è costantemente con gazebo, raccolte firme, incontri pubblici, feste che servono soprattutto per ascoltare la gente e spiegare cosa facciamo nelle istituzioni dove siamo eletti. E' uno scambio continuo che ci permette di vedere prima degli altri le soluzioni; il federalismo è un esempio concreto, 20 anni fa nessuno a parte noi lo credeva possibile ora, almeno a parole, tutti lo vedono come unica strada. C'è voluto tempo, convinzioni, ideali chiari: questo ci ha insegnato Umberto Bossi, una coerenza politica che l'elettore vede nei fatti, non in dichiarazioni di stampa o tv. Grazie a tutti (saluta e lascia la sala - N.d.R.)

PICCHIO: On. Tabacci, lei per la sua storia politica ha visto varie fasi della storia politica italiana e del Mezzogiorno, secondo lei a che punto siamo?

TABACCI: Analizzare il libro di Michele Guerriero è doveroso, dà molti stimoli, anche Nicoletta ha scritto di eccellenze nei suoi libri, non sono novità quelle che troviamo qui, dal vino al porto di Gioia Tauro etc. etc., però vengono citate come elementi di riflessione.

Giustamente il Professor Capaldo lega le questioni meridionali alle più ampie nazionali: è difficile trovare, anche in uno schema delle due Italie, differenze così sostanziali. Perché non si può dire con sicurezza se la mafia, per restare ad un tema distintivo, sia più forte al Sud o al Nord, le ultime analisi sulla penetrazione mafiosa, della 'ndrangheta e camorra vedono in Milano l'epicentro e nei comuni limitrofi il punto di investimento in molte attività. Il riscontro è nella massa di economia sommersa che segue il muovere della ricchezza. Sostenere che il sommerso è solo al Sud quando la ricchezza è divisa in maniera diseguale tra Nord e Sud vuol dire esprimere un falso sul piano della statistica e della storia, così come è giusto riconoscere che ci sono diversi Sud, non tutte le regioni sono nelle stesse condizioni. Non è facile organizzare una riflessione su questi argomenti. Il collega Bricolo, collega molto sereno, ha detto cose che prese singolarmente si possono anche considerare positivamente. Ognuno di noi vorrebbe vivere in un paese in cui le cose funzionano meglio, ma non convince l'idea che le cose che non vanno bene starebbero in una parte del paese, mentre quelle che vanno bene starebbero in un'altra parte. Non faccio questa riflessione pensando mal comune mezzo gaudio, ma l'onestà intellettuale deve accompagnare i ragionamenti altrimenti non andiamo lontano. Questo vale per le classi dirigenti: se dovessi portare all'analisi come in Italia si spendono i 106 miliardi della sanità si vedrebbe che, pur in presenza di diversi livelli qualitativi, il problema della intermediazione politica sulla sanità è diffuso su tutto il territorio nazionale, dalla Valle d'Aosta alla Sicilia. Dobbiamo esserne contenti? No, assolutamente preoccupati, ma non dobbiamo pensare di risolvere la questione segmentando il paese. Se non c'è una radice comune che evidenzia le ragioni di un'etica pubblica vissuta come tale ci illudiamo di poter affrontare le questioni segmentandole. Il tema federale secondo me è una grande illusione, guardate infatti come il mondo si sta organizzando: l'incontro del G8, pubblicizzato come evento dell'anno, è stato assolutamente inutile, otto signori che andavano a cena chiedendo poi ad un altro di pagare il conto. Quelli riuniti all'Aquila sono infatti i paesi più indebitati e i Cinesi, che stavano fuori, sono quelli che insieme agli altri dovevano pagare il conto. Questo non è sostenibile, infatti adesso il G8 è stato archiviato e si parla del G4. Ovviamente gli americani sarebbero stati indotti a parlare del G2, USA e Cina. Non sarebbe stata una buona mossa diplomatica, ma il G4 già riduce i protagonisti, cinesi ed americani fuori discussione, i giapponesi e poi chi? L'Europa, ecco dov'è il punto. Se c'è un concetto da esprimere è quello del federalismo europeo, non italiano. Noi siamo 60 milioni, un centesimo della popolazione mondiale. Nel lombardo-veneto sono 15 milioni, 1/6 di 1/100, e questi vorrebbero dare le linee guida al mondo? Questa è una velleità totale! E' invece il caso di parlare di federalismo europeo, perché anche se dovessimo avviare il G20 non ci sarà nessun paese europeo che ne farà parte singolarmente, ma l'Europa in quanto tale sì! Basta guardare agli orientamenti attesi anche solo dei paesi in via di sviluppo per capire che i singoli paesi europei non sono protagonisti in quanto tali, ma solo raggruppati ed organizzati dentro la Comunità Europea, unica vera grande scelta compiuta in questi decenni per la lungimiranza di statisti come Adenauer e De Gasperi. Questo punto ha visto contraddizioni anche rilevanti, non solo un tempo con la sinistra storica, ma più recentemente con il pensiero leghista che considera l'Europa una matrigna. Siamo 6 miliardi e 200 milioni sulla Terra, raddoppiati negli ultimi 35 anni; di questi circa la metà risiedono nell'estremo oriente, Cina India e Sud-Est asiatico. Poiché però un cittadino cinese consuma 1/100 dell'energia consumata da un cittadino americano, se solo i cinesi decidessero di tenere un elettrodomestico in casa o un'utilitaria fuori ci vorrebbero 3 pianeti per assecondare lo sviluppo della domanda di energia. Già questo ci dovrebbe limitare, pensiamo poi che sotto di noi ci sono 7/800 milioni di africani di cui qualcuno grazie al satellitare ci vede, e sbircia che qui da noi facciamo pubblicità per i cibi dei cani e gatti mentre loro non sanno come sopravvivere. Ma poi quando

arrivano da noi li respingiamo! Secondo voi questa tecnica risolve i problemi? Quando arriveranno a folate come li respingeremo? L'impero romano è finito per logiche analoghe! La capacità degli extracomunitari di procreare è nettamente superiore alla nostra, dovremmo riportarci entro questo contesto per ragionare. Pensando al federalismo, cosa non dobbiamo federare in Italia? Le furbizie, il sommerso, l'illegalità ovvero la regola vissuta come un vincolo, non come un'opportunità, la criminalità organizzata, lo statalismo degli impieghi pubblici, come i lavori socialmente utili, la sanità politicizzata. Queste cose dovremmo tenerle marcatamente distinte come elementi negativi. Dovremmo federare invece gli elementi positivi, invece della furbizia dovrebbe prevalere l'etica e il rigore morale, una capacità di leggere le cose con grande rispetto dell'interesse generale, ovvero un principio di bene comune. Quindi il rispetto della legalità come una forma quasi primordiale dello stare insieme: se chi gioca a calcio non avesse un arbitro che organizza, senza regole di gioco da rispettare, inevitabilmente finirebbe sempre in una rissa. In Jugoslavia la predicazione delle distinzioni etniche ha portato ad una guerra sanguinosa e fratricida. Se non avessimo in tasca l'euro, con le predicazioni di questi anni relative alle differenziazioni regionali come saremmo finiti? Come in Jugoslavia: sloveni contro croati, croati contro bosniaci, bosniaci contro montenegrini etc., come se in questo modo si risolvessero le questioni. Ma siccome abbiamo in tasca l'euro, grazie a statisti illuminati, non quelli di oggi, che ci hanno consentito di avere un punto di tenuta, dovremmo valorizzare gli elementi dello stare insieme. Ciò non significa che dobbiamo promuovere lì dove si amministra male, ricordiamo questo ai meridionali e a chi potrebbe avere qualche problema di più. Tre o quattro anni fa sono stato invitato in un comune della provincia di Siracusa, a Francofonte, terra del tarocco siciliano, frutto dalle funzioni straordinarie, un prodotto eccezionale che aiuta a bloccare i rischi di cancro. Prima di partecipare ad una assemblea tumultuosa, i nostri concittadini meridionali ci mettono passione, mi è stato offerto un caffè, ma io lo bevo raramente ed ho chiesto invece una spremuta di tarocco. Eravamo nel bar principale del paese, e non avevano spremuta di tarocco! Ho fatto finta di niente e sono entrato nell'assemblea. Tutta questa gente molto agitata non si poneva il problema della funzione economica del tarocco, ma solo il problema del contributo per la siccità! Mi sono, diciamo che mi sono agitato e ho detto loro: siete una regione a statuto speciale, come altre, ricevete fondi non illimitati ma importanti, consistenti. Secondo voi, in Alto Adige come mai funziona la Melinda? Ma prendiamo anche le regioni a statuto ordinario. Nella mia zona c'è un'area dove hanno inventato un prodotto tipico, il melone di Adanese, così per l'anguria: hanno fatto un consorzio di cooperative, mettendo insieme una quantità di prodotto in grado di fare offerta sul mercato. Voi state facendo questo? Siete tutti divisi, tanti piccoli e piccolissimi proprietari terrieri. Cosa volete, non ho capito dove sia il problema, così non vi state aiutando ma continuate ad utilizzare i fondi ai fini della sopravvivenza, una tecnica sbagliata che vi porterà a fondo e determina scompensi: magari ad esempio i dipendenti del comune di Palermo ad esempio sono molti di più in proporzione alla popolazione di quelli dei comuni di Reggio Emilia o di Modena. Vedete, questi sono argomenti importanti, che devono essere utilizzati per far crescere i nostri concittadini, se in passato qualcuno ha interpretato l'intervento nel Mezzogiorno in maniera strumentale bisogna girare pagina, non con minacce violente ma con meccanismi convincenti. Ieri in Commissione Bilancio è arrivato il disegno di legge per l'istituzione del Ministero della Salute. Era stato cancellato, dentro il contesto della ri-assegnazione delle competenze ai fini di un rafforzamento della funzione di Governo, anche perché le competenze sanitarie sono prevalentemente regionali. Oggi la spesa sanitaria è il 70% della spesa delle Regioni. Ragioniamo: il Ministero si fa perché bisogna trovare il posto a Fazio o perché risponde ad una esigenza strutturale dell'azione di Governo? Se fosse stata una

esigenza strutturale si doveva fare diversamente, rafforzando i controlli, e soprattutto si doveva cominciare a pensare ad una autorità indipendente eletta e nominata in forme di garanzia assoluta. Ce ne sono che funzionano, quando riconosciute; certo però se in Italia la Corte Costituzionale è considerata il ricettacolo di pericolosi avversari politici è evidente che le cose non funzionano, però è inutile allora pensare a sbocchi presidenzialisti. Là dove ci sono repubbliche presidenziali esistono contrappesi straordinari: quando in America dovevano decidere su chi avesse vinto tra Bush e Al Gore, una volta che l'istituzione competente si è espressa sul risultato nessuno si è permesso di chiedere di ricontare le schede. Sono questi i contrappesi istituzionali. Invece di fare il Ministero della Salute si poteva immaginare un'Autorità di Garanzia che comincia ad esaminare i profili professionali di chi va a guidare le aziende della sanità, questo sarebbe un grande passo in avanti! Perché oggi tutti questi dirigenti sono targati, a loro volta targano i primari, e quindi a loro volta gli ammalati. Ecco il punto della sanità, 106 miliardi spesi male. Per mio conto almeno il 25% viene intermediato dal punto di vista politico: accade in Puglia ma anche in Lombardia. Vogliamo girare questa pagina? Non con la furbizia ma facendo un ragionamento rigoroso si può; ora come per l'informazione televisiva, si aspetta che le maggioranze cambino così che i nuovi mettano le mani sul controllo. Secondo me dobbiamo immaginare una operazione rovesciata rispetto agli anni 70 nel nostro Paese. Lo dico con molto rispetto dell'amico Giordano con cui ho molti punti di convergenza e talvolta anche di discussione, ma quegli anni sono stati caratterizzati dall'assunzione di una serie di elementi, fatti quasi culturali, che hanno finito per incidere in maniera molto negativa sull'equilibrio tra diritti e doveri. Pensiamo al voto minimo garantito, o al salario come variabile indipendente, questo senza voler ignorare la caduta dei salari al netto della questione della produttività e non esaminare questi temi come quelli del precariato secondo un termine che richiama un dovere più complessivo di meccanismi di tutela sociale, significa però chiamare le cose con il loro nome. I contrasti territoriali sono figli di quella contrapposizione, di tutta una cultura, da Saraceno, che aveva investito sul Meridione come elemento portante dello sviluppo del paese. Lì ci sono le prime divisioni, anche se è vero che rispetto ai "boia chi molla" di Reggio ci sono i sindacati che scendono in piazza a livello nazionale quasi per indicare un elemento di solidarietà, ma già molti buoi erano usciti; dentro quello schema si salda l'idea che le questioni territoriali siano prevalenti rispetto al concetto generale. Io penso che questa rottura dell'equilibrio tra diritti e doveri sia l'elemento che sta alla base della nostra crisi etico – morale, che facciamo fatica a riconoscere perché riguarda ognuno di noi. Non risolveremo il problema individuando un gruppo di persone da eliminare, non è così, purtroppo è un problema molto trasversale. Prendete il caso classico che spesso cito, emblematico, ma che spesso nessuno vuole riconoscere. Ma possiamo reggere con un sistema economico in cui c'è dal 28 al 30% in nero? Non si può! E' stato certificato: l'Istat dice che il 18% dell'economia italiana a partire dal 2006, cioè da quando ha iniziato a testarla, è in nero! E aggiunge che vanno poi sommate altre due voci, una è l'economia informale, quella minuta, che equivale al 5%. E' la stessa della mia nonna che negli anni '50 faceva la lavoratrice a domicilio per i maglifici di Carpi e certamente non emetteva fattura, integrava così la sopravvivenza garantita dall'orto e dalla gallina. Questo è un sommerso virtuoso, non da condannare, però va conteggiato, 18 + 5 fa 23. A questo 23 va aggiunto un altro 5, il fatturato della malavita; 18 + 5 + 5 uguale 28; per un paese di questa dimensione questo significa che ogni 3 anni e 5 mesi un intero Pil finisce sotto il tavolo, nell'area grigia della ricchezza che si produce e non risponde alla collettività. Possiamo andare avanti? Ma invece di porre rimedio inventiamo sanatorie per chi ha esportato capitali e adesso finge di riportarli dentro! Non sono cose serie, non puoi togliere l'ICI e immaginare che poi ci sia equità nella tassazione

fiscale. La casa è l'unico bene visibile, non stiamo parlando di paradisi fiscali, magari è necessario aggiornare il catasto, questo sì, facendo un inventario con ricognizioni fotografiche aeree. Invece abbiamo tolto la tassa più federale che ci fosse. Per equità a tutela dei meno abbienti c'era già un abbattimento. Non si può sostenere che l'Irap va abolita perché evasa prevalentemente al Sud; non è l'imposta di base del sistema fiscale italiano, quelle sono l'Irpef e l'Iva. Non possiamo immaginare di risolvere con un contrasto territoriale il discorso sull'area dell'evasione. Nella impostazione del federalismo fiscale approvata dal Governo si lascia intendere che ci sono aree più ricche, mentre altre invece sarebbero garantite. Questa non è una cosa seria, infatti avranno difficoltà a scrivere gli strumenti concreti, perché se noi immaginiamo che c'è un di più di attribuzioni senza che ci sia una regolazione delle entrate ... ma allora se si doveva affrontare il nodo del federalismo sul versante della spesa - non come ha fatto Tremonti, che ha immaginato tagli lineari - si dovevano immaginare tagli di natura critica, mirati. L'economia domestica insegna che la massaia di casa, non il ministro dell'economia, se ha una previsione di riduzione delle entrate anticipa l'atteggiamento sulle spese, anche con elementi che riguardano la dimensione dell'alimentare, soprattutto con le spese più importanti. Se deve scegliere tra pagare la retta per il figlio che va a scuola oppure fare un viaggio più o meno esotico non c'è dubbio che non fa un taglio lineare, ma mirato: il viaggio lo rinvia a quando ci sono le condizioni per farlo. Tagli lineari invece intervengono adesso come possiamo vedere sulla sicurezza, si inventano le ronde e si tagliano i soldi per la pubblica sicurezza e i carabinieri, questo è inaccettabile.

PICCHIO: Una cosa mi interessa: condivido pienamente tutto il discorso che lei ha fatto sull'etica pubblica, su questa crisi, su etica e morale forti che non abbiamo. Però tornando ad un problema contingente, ad un Sud dove tutte le regioni hanno un PIL di segno negativo, nell'immediatezza non possiamo poi immaginare che la classe dirigente, o gli stessi imprenditori, e ce ne sono di virtuosi ma non tutti fanno il consorzio o la mela Melinda, alla fine aspettano in contributo pubblico, l'aiuto di Stato? Su queste cose come si può intervenire in un modo semplice e tempestivo? Quali potrebbero essere quelle poche misure che riescano a dare un po' di fiato al Sud, dove studi di Confindustria dicono che questi casi positivi, anche per colpa della crisi, si stanno indebolendo?

TABACCI: La questione più delicata è difendere la sopravvivenza minima per le famiglie. La rete di protezione sociale va rafforzata, ci sono 1 milione 600 mila lavoratori precari che non hanno nessuna copertura, quando vengono travolti da processi di ristrutturazione sono colpiti in maniera irrimediabile. Questa è la politica sulla quale concentrarci, questo però presuppone una serie di azioni fondamentali sulla qualità della spesa. Poi bisogna fare una ricognizione sulla qualità delle entrate: vogliamo avere le risorse? Gli italiani devono pagare le tasse in relazione al patrimonio, alla disponibilità che hanno. Adesso non è così, e poi ripeto che non possiamo sostenere un sistema economico con il 28% in nero! La prima azione da fare è cominciare a recuperare queste risorse in maniera equilibrata. E' possibile, ci sono tecniche che possono consentire attraverso il contrasto di interessi tra contribuenti di poter portare a detrazione, ad esempio nel pagamento di un servizio, sia che si tratti di fonte di professionista o altro

PICCHIO: Anche al Sud sono tanti i laboratori, gli stessi Carabinieri sanno che esistono ...

TABACCI: Contesto l'idea che ci sia una sorta di sommerso prevalente al Sud: il sommerso prevalente è nelle aree più ricche, in proporzione, non c'è un Sud più sommerso del Nord. Esaminiamo la mappa dei lavoratori irregolari, una delle vergogne di questo paese! Si consideri che nell'hinterland milanese tutti i giorni ci sono tra 150 e 180 mila persone che vanno a lavorare senza nessuna copertura, pagati 3 o 4 euro l'ora, praticamente sfruttati come se fossero schiavi. Cosa pensiamo di ciò? La rete di protezione è da stendere rapidamente. Soprattutto bisogna smetterla di diffondere questo clima di contrasto tra le diverse aree del paese come si trattasse di etnie, introducendo dei meccanismi severi. E' logico affermare che gli amministratori che non sanno lavorare vanno mandati via: troviamo i meccanismi per farlo, non voglio coprire le malefatte. Dove sono state fatte assunzioni per lavori socialmente utili è stata condotta una azione assolutamente diseducativa: si può inventare un salario minimo garantito a carico della collettività nazionale, ma non facendo finta di avere persone che lavorano, se così non è. Risultato di questa azione è che ci sono provincie o città che vedono un rapporto dipendenti pubblici/abitanti totalmente scoordinato: come mai a Reggio Emilia lavorano x persone, mentre a Palermo sono x + y + z? Quindi anche il sindaco di Palermo dovrebbe dedicarsi a controllare la produttività dei suoi dipendenti; per fare che questo accada ci vuole un soprassalto di responsabilità che non si vede tra di noi, non c'è, anche lo scontro tra maggioranza ed opposizione non è su questi temi. La mia posizione è minoritaria, un po' me ne vergogno. Dicono: "sei un grillo parlante!". Purtroppo il Paese continua ad andare peggio malgrado tutte le dichiarazioni di ottimismo, e proprio nei valori fondamentali, le regole della convivenza civile, non è centrale di quanto il PIL cresce o cala, ma osservate come la gente si comporta, come si muove, ognuno è autorizzato a fare il peggio, non il meglio! Se gli esempi dall'alto mostrano che la legge è qualcosa che non serve, anzi la possiamo mettere sotto i piedi, perché il cittadino comune la dovrebbe rispettare? In base a quale ragione? Quale sforzo deve fare, credere al di là di ogni lecito dubbio? E' ovvio che c'è un prevalente problema morale. Si dice che per risolverlo ci vorrà tempo, ma non c'è dubbio che dobbiamo cominciare da lì, altrimenti sono discorsi vuoti. Parliamo per chi non è disponibile ad ascoltare, e allora a cosa serve? Però, teniamo con questa linea di testimonianza e di rigore, poi quando chi persegue questi principi è chiamato ad amministrare che sia coerente, non faccia peggio degli altri una volta seduto. Se è così non va bene, è meglio che stia a casa e si dedichi ad altre cose. Magari si limiti a predicare, ma se si mette alla prova è chiaro che deve fare qualcosa di diverso

PICCHIO: Grazie a Tabacci. Qualcuno vuole intervenire? Forse Giordano, che ho visto lanciare occhiate significative

GIORDANO: Un paio di battute, per il piacere non di commentare un libro che non ho avuto modo di leggere, ma di discutere con Bruno. Due sole riflessioni, perché mi trovo in sintonia persino psicologicamente con lo sfogo etico-politico di Tabacci. Sono d'accordo con Tabacci su tante cose, poi leggerò il libro, dico telegraficamente che sul federalismo la penso esattamente nello stesso modo, non aggiungerei una sola parola allo scenario internazionale su cui si soffermava. A mio giudizio il nostro dibattito sul federalismo, visto dall'esterno, è particolarmente provinciale, tutto segnato da una contesa politica a volte politicista, assolutamente inadeguato. Aggiungo che il provvedimento concreto che è stato prospettato, qui sono ancora in sintonia con Tabacci, è un bluff. Delle due l'una: o è vero ciò che viene raccontato - ma non capisco dove si trovino le risorse necessarie - oppure, come immagino, la traduzione completa del provvedimento del federalismo fiscale, molto più complessa delle linee guida, sarà quella di determinare e sanzionare le differenze e il processo di sviluppo

diseguale che c'è nel nostro paese. Se si dà per scontato che ci sono aree dove la ricchezza si concentra, è evidente che non si mette in moto il sistema fiscale come un mezzo che può fare da volano per trainare lo sviluppo delle aree che al contrario mostrano una certa difficoltà. Aggiungo che non ho ben capito l'annotazione di Tabacci sulla cultura che ha determinato una difficoltà per la politica di sviluppo. Se capisco bene quello che intendevi devo però far notare una cosa: alla fine degli anni '60, nel massimo del conflitto sociale e dell'iniziativa sindacale in questo paese, noi avevamo i salari più alti d'Europa. Oggi al contrario abbiamo quelli più bassi, quindi non so se quella cultura sia proprio la ragione, la causa delle difficoltà che abbiamo di fronte. Se devo guardare i dati concreti della società italiana e constato quello che accade adesso non ne traggo, dal punto di vista pragmatico, le tue stesse conseguenze. Se poi dici al contrario che quella cultura va innovata, allora sono radicalmente d'accordo con te, e qui vorrei introdurre un elemento di riflessione. Insisto, mi riprometto di leggere il libro di Guerriero, però vengono citati cinque casi come eccellenze: mi pare che tutti e cinque non stiano in gran forma adesso. Forse questo è un oggetto di riflessione, e non credo che sia solo lo scenario internazionale. Ho avuto modo di parlare casualmente, un paio di anni fa, con il proprietario di "Divani e Divani", mi diceva di una difficoltà molto grave già esistente da tempo. E' evidente che bisogna guardare al Sud e alle eccellenze, non farne di tuttata un'erba un fascio, e che c'è una differenziazione molto grande in tutto il territorio nazionale. Questa esasperazione sulle politiche settentrionali ha fatto perdere di mira la questione meridionale, che è fatta di tante cose su cui riflette Tabacci, ma anche di un intervento complessivo che secondo me, è questo l'elemento di innovazione politica culturale, deve poter guardare in maniera creativa, positiva anche ad una nuova identità culturale del Mezzogiorno. Penso che ricostruire una cultura mediterranea, fatta di cooperazione e di scambi con paesi che si affacciano sull'altra sponda del Mediterraneo sia un fatto positivo. Provengo da una terra che ha fondato esattamente su questo la propria ricchezza economica, oltre che culturale, ricchezza che è stata di tutti i paesi coinvolti. Però se al contrario questo è il paese, ci spiegava l'on. Tabacci, che mette le scelte, rinserra i ponti levatoi sulle politiche dell'immigrazione e non investe culturalmente, economicamente, socialmente sulle politiche di cooperazione non credo che possiamo andare molto avanti. Certo, in seguito bisognerà intervenire con grande determinazione sulle politiche di risanamento della devastazione, sulla rigenerazione del degrado pubblico, però io credo che si debba sperimentare nel Mezzogiorno proprio un'altra idea dello sviluppo, anticiparla. Bruno diceva "sullo scenario internazionale, di cosa stiamo discutendo"; il petrolio è in fase di esaurimento, il controllo dei traffici nel mondo è appaltato alla Cina, all'India è appaltato il controllo dei traffici delle risorse energetiche, la Cina oggi assorbe in quantità prevalente le residue risorse petrolifere. Ma perché non investire nel Mezzogiorno su uno sviluppo di tipo diverso, di innovazione, ricerca, formazione, in cui il paradigma ambientale diventi la leva decisiva? Io penso che sia questo il terreno. Noi stiamo rimettendo in campo il nucleare di terza generazione quando è totalmente sorpassato. Perché non investire strategicamente sul Mezzogiorno? Il problema del Mezzogiorno non è la perequazione di uno sviluppo distorto del Nord, non sono le politiche perequative; il problema del Mezzogiorno è investire su una capacità produttiva, e su una autonomia di segno radicalmente diverso.

PICCHIO: Grazie a Giordano, Michele, se vuoi fare un ultimo saluto ...

GUERRIERO: Innanzitutto volevo riprendere un'affermazione di Giordano prima di chiudere: lui ha citato l'eccellenza più problematica, quella del divano. Per diverse ragioni è, diciamo così, una contraddizione in termini, eccellenza in crisi, si sono persi in quell'area del

paese 9.000 posti di lavoro dal 2002, ben prima che la crisi finanziaria che attanaglia tutti i mercati mondiali avesse inizio e cominciasse il suo corso. E' una cifra forse comparabile con quella dei lavoratori Alitalia di cui si è molto parlato negli scorsi mesi, sono tante piccole formiche che hanno perso il lavoro. Forse la cassa integrazione ha fatto un po' da cuscinetto, ma in quell'area del paese bisogna chiedersi come mai non sia scoppiata una guerra civile, perché 9000 posti di lavoro non sono pochi fra quelle provincie non molto popolate. Detto questo è ovvio che ci sono delle eccellenze che presentano dei problemi che la crisi ha molto accentuato, ma è anche vero che in questi casi ci sono ancora molte potenzialità ancora inesprese. Quindi l'appuntamento è ad un prossimo volume per una verifica sicuramente più a largo raggio, che ci consenta di affrontare il tema non soltanto in una visione dualistica tra Nord e Sud, come dice Capaldo nella prefazione, ma con una visione di politica nazionale.

Grazie a tutti